

La morte

Scritto da salvatore

Martedì 28 Settembre 2010 18:15 - Ultimo aggiornamento Martedì 28 Settembre 2010 18:20



All'approssimarsi del momento del trapasso, i familiari si preoccupavano di avvisare il parroco del paese, affinché questi potesse dare l'estrema unzione e recitare il rosario insieme al morente prima del fatal sospiro. Alcune volte quando il morente ritardava a morire si metteva sotto il letto il "

Juvu

" (giogo), attrezzo componente l'aratro di legno tirato da due animali. Si poteva regalare o vendere ma mai distruggere e chi se ne voleva disfare lo doveva sotterrare. Fare diversamente significava cadere in disgrazia. Tutta la casa veniva preparata all'evento

funebre: una finestra socchiusa, per permettere all'anima di uscire più facilmente, ed una porta aperta, affinché parenti e conoscenti potessero entrare e portare il loro ultimo ossequio. Il defunto veniva vestito con l'abito migliore, tra le mani gli veniva posta la corona del rosario, sul petto una croce. Fino a quando il defunto non abbandonava la propria dimora, in quella casa non si poteva né pulire, né cucinare. Erano i parenti ed i vicini a portare ai veglianti, per il loro sostentamento, quello che veniva definito il consolo, in genere un piatto di pasta, del pollo ed un po' di vino.

A piedi del capezzale i presenti ricordavano i meriti e le virtù del defunto, in una diffusione di lamenti che continuava per tutta la veglia notturna, veglia che poteva assumere con lo scorrere delle ore e senza per questo significare una mancanza di rispetto nei confronti del defunto, caratteristiche diverse, passando talvolta dalle preghiere al chiacchierio e perfino al sorriso in ricordo di episodi lontani. La mattina, al levar del sole, il defunto veniva collocato nella bara e di lì a poco sarebbe iniziata la cerimonia funebre vera e propria. Dopo aver seguito il feretro fino al camposanto per la sepoltura, al ritorno a casa era usanza, per rinfrescare l'anima del morto, lavarsi le mani e nella casa del defunto anche panni, lenzuola e materassi. Era credenza che i defunti non abbandonassero per sempre la propria casa e che vi avrebbero fatto ritorno la sera del 2 novembre. Per questo, in segno di rispetto e di ospitalità, era necessario fargli trovare una tavola imbandita e cucinare il loro piatto preferito. Però, i defunti non mangiavano tutto e spesso lasciavano qualcosa e al mattino le rimanenze venivano date dai familiari ai bambini. Tradizione che oggi si mantiene ancora, infatti la notte del 2 novembre i genitori preparano regali e dolci che i bambini trovavano il mattino successivo credendo che siano stati i nonni a portarglieli.